

L'INTERVISTA

Il volo, per raccontare la dignità del lavoro

Lo spettacolo del Teatro delle Albe, con Tahar Lamri e Luigi Dadina, che torna sulla tragedia della Mecnavi

Una tragedia può essere affrontata in molti modi diversi. Può aprire un baratro in cui sprofondare, oppure un varco per innalzare il ragionamento verso nuove e più ampie prospettive. La morte è squarcio nella quotidianità attraverso cui vedere altro. Luigi Dadina del Teatro delle Albe, lo scrittore algerino Tahar Lamri e l'autrice Laura Gambi stanno lavorando alla realizzazione dello spettacolo *Il Volo - la ballata dei picchettini*, nuovo lavoro firmato Teatro delle Albe e prodotto da Ravenna Festival che andrà in scena il 25 giugno al teatro Rasi di Ravenna.

Luigi Dadina e Laura Gambi, da cosa nasce il titolo *Il Volo*?

«Il giornalista argentino Horacio Verbitsky fu il primo a dimostrare i crimini della dittatura argentina con un libro basato sulla confessione di un ex ufficiale. Verbitsky raccontò dei moltissimi ragazzi di sinistra, marxisti e cattolici, che in quegli anni venivano portati in caserma, sedati, caricati sugli aerei e lanciati nel vuoto in mezzo all'oceano. Intitolò questo suo libro-inchiesta *Il volo*. Questo titolo ci ha molto colpito e abbiamo deciso di riprenderlo per questo spettacolo. Il volo contempla il precipitare, ma anche l'elevarsi verso l'alto. Nello spettacolo i morti continuano a parlarci, a sollecitarci: allora, una tragedia come quella della Mecnavi o quelle avvenute prima e dopo al porto di Ravenna, ci dicono qualcosa di importante sulla nostra città. Parliamo di tutto questo con "leggerezza", così come la intende Italo Calvino nelle *Lezioni americane*, in cui dice che "alla precarietà dell'esistenza della tribù - siccità, malattie, influssi maligni - lo sciamano rispondeva annullando il peso del suo corpo, trasportandosi in volo in un altro mondo, in un altro livello di percezione, dove poteva trovare le forze per modificare la realtà».

In che modo affronterete un tema così delicato come quello della tragedia della Elisabetta Montanari?

«Non sarà un classico spettacolo di teatro civile, né solo di denuncia. Quello che si rischia di fare parlando della tragedia della Mecnavi è di fermarsi a dire "servono più norme di sicurezza", rischiando di banalizzare un discorso ben più complesso, che ha a che fare con la dignità dell'essere umano in relazione al lavoro. La tragedia è una cosa concreta, ma riguarda anche l'intangibile. Simone Weil diceva "Mi sembra duro pensare che il rumore del vento tra le foglie non sia un oracolo; duro pensare che questo animale, mio fratello, non abbia anima; duro pensare che il coro delle stelle nei cieli non canti le lodi



dell'Eterno". Noi vogliamo provare a guardare nella direzione di questo eterno».

C'è però una forte componente sociale in questo lavoro...

«Una volta si parlava prevalentemente di lotta di classe, oggi questo concetto è diventato impronunciabile. Le cose però sono rimaste uguali. Il discorso da affrontare è quello della

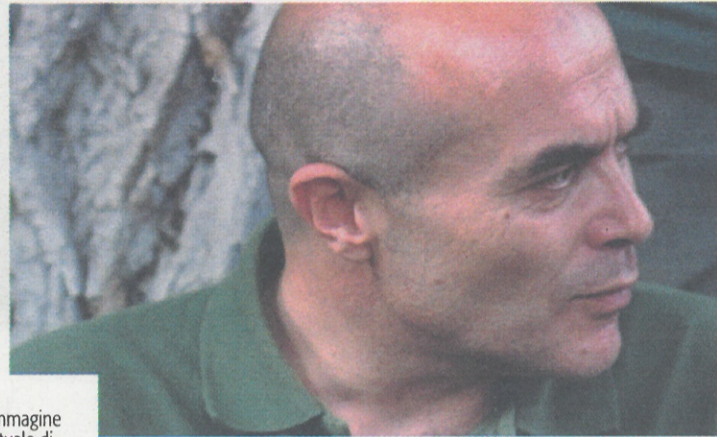
nal Tonini chiuse la sua omelia con queste parole: «Da oggi il sole non è più sole, il cielo non è più cielo, il bianco non è più bianco, niente più ha valore, niente più ha valore».

Una domanda a Tahar Lamri: lei è un autore algerino che collabora con il Teatro delle Albe dall'inizio degli anni '90. Mi pare di comprendere che in questo viaggio lei sarà una sorta di guida...

«Il viaggiatore, carico di storie e portatore di un altro sguardo, inevitabilmente feconda la società che lo accoglie, specie nei momenti di smarrimento. In questo caso il narratore autoctono, Luigi, chiede aiuto allo straniero, Tahar, per leggere la propria realtà. Luigi chiede aiuto perché è ossessionato dalle sollecitazioni che gli arrivano dalla lapide/fotografia di Domenico Mazzotti, posta sul muro di un capannone, sotto l'unica gru rimasta in piedi nella Darsena di città. Domenico è morto sul lavoro nel marzo 1947, assieme a Marco Saporetti. Una tragedia avvenuta in marzo, come quella della Mecnavi, quarant'anni dopo».

Lo spettacolo sarà strutturato appunto come una conferenza su quel 13 marzo. Come sarà lo svolgimento?

distribuzione della ricchezza, che genera conflitti. Se c'è qualcuno oggi che può vivere con un certo stile di vita è perché altri vivono in condizioni disumane. La schiavitù non è stata abolita, è stata solo allontanata dallo sguardo. Sull'Elisabetta Montanari lavoravano in condizioni inumane. Davanti a quella tragedia, a quelle bare, nel Duomo della città, il cardi-



A sinistra un'immagine della zona portuale di Ravenna. A destra Gigio Dadina e Tahar Lamri, autori, con Laura Gambi, de *Il volo*.



«Lo spettacolo sarà articolato in tre movimenti temporali. Il primo è il tempo del dubbio, in cui Luigi non sa dare un senso alle sollecitazioni di Domenico. Il secondo è il tempo dell'incontro, in cui i nostri narratori ripercorrono assieme la tragedia della Mecnavi, sottraendola alle celebrazioni e ponendola sul piano della coscienza che la città dovrebbe avere di se stessa. Il terzo movimento è il tempo della meraviglia in cui, attraverso il racconto, si è arrivati a una naturale corrispondenza delle cose nel mondo».

Dadina, un ruolo importante lo avranno le musiche, in che modo ci state lavorando?

«Nello spettacolo si alternano narrazioni e testi in musica. Abbiamo lavorato sulla ballata, sul blues e sul rap, forme musicali che le classi popolari hanno utilizzato negli ultimi due secoli per comporre i propri canti di protesta. Un parlato ritmato, una base musicale fortemente sincopata: espressioni di protesta, che fanno uso di figure retoriche, ma anche di giochi di parole».

Guido Sani

LA RIVISTA

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL MAGAZINE DEL RAVENNA FESTIVAL

L'intervista pubblicata in questa pagina è tratta da Ravenna Festival Magazine, la rivista annuale interamente dedicata a una delle manifestazioni culturali più prestigiose d'Italia che ha il suo cuore a Ravenna, ma si estende a tutta la Romagna. L'inaugurazione per esempio è stata a Forlì, con il Rocky Horror Show a fine maggio. La rivista è edita da Reclam, come il *Romagna&Dintorni Cult*, e distribuita gratuitamente nei luoghi del festival e negli esercizi pubblici del territorio.

